

Le aziende straniere investono di meno, Bergamo maglia nera perde 190 milioni

I numeri >> Per Banca d'Italia la provincia orobica ha il saldo peggiore tra investimenti e disinvestimenti, ma tutta la regione segna un diffuso rallentamento

Simone Bianco

Bergamo

Le aziende straniere continuano a investire in Lombardia, anche se meno degli anni passati, e soprattutto stanno abbandonando la Bergamasca. Questo appare alla superficie dei dati della Banca d'Italia sugli investimenti di società estere nelle province lombarde. Nel periodo gennaio-agosto 2008 la provincia di Bergamo ha registrato un saldo negativo tra investimenti e disinvestimenti dall'estero pari a -189 milioni di euro. Una perdita pesante e in controtendenza con il resto della regione, che ha un saldo complessivo di +2,6 miliardi di euro, spinto da Milano (+2,3 miliardi di euro) e altre realtà più piccole, come Brescia (+148 milioni) e Varese (+224 milioni). Il saldo negativo di Bergamo è in linea con i risultati anche più negativi degli ultimi anni, a partire dal 2005 quando in provincia il conto degli investimenti e dei disinvestimenti stranieri aveva fatto segnare addirittura -1,1 miliardi di euro.

Dati da interpretare

«Piuttosto sorprendenti come numeri» dice Stefano Cofini, responsabile dell'Ufficio Studi di Confindustria Bergamo. Difficile spiegare, secondo il ricercatore dell'associazione imprenditoriale, il dato estremamente negativo, e consolidato nel tempo, di una provincia come Bergamo che in realtà vede al lavoro sul proprio territorio diverse multinazionali. «Bisogna considerare - dice Cofini - che molte aziende straniere quando iniziano la loro attività nel nostro paese lo fanno attraverso società con sede legale in Italia. In alcuni casi però - un esempio significativo è quello della Nestlé che produce acqua a San Pellegrino - la sede legale di chi opera a Bergamo si trova a Milano, quindi i dati possono risultare parzialmente falsati». Complessivamente le multinazionali operanti in territorio bergamasco sono più di 100, impegnate soprattutto nella chimica e nella meccanica. Il saldo negativo

registrato da Banca d'Italia nel 2008 comunque ha fondamento anche in alcune operazioni di disinvestimento di grandi dimensioni: «Sicuramente -

ammette Cofini - il 2008 non è stato un buon anno. Ci sono state chiusure importanti, ad esempio quella della Beiersdorf, che hanno lasciato il segno. Ma poi ci sono anche investimenti grossi, cito quello della Dhl, che su Bergamo ha messo grandi capitali».

Anomalia italiana

Situazione locale e interpretazione dei numeri a parte, la capacità della Lombardia di attrarre capitali stranieri è in calo. Alla base della scelta delle aziende straniere di investire meno nella nostra regione o di investire altrove ci sono sicuramente gli alti costi energetici, la mancanza di manodopera specializzata e le difficoltà del sistema dei trasporti. «Credo che però il problema sia soprattutto un altro - dice Cofini -. In effetti le aziende estere faticano a comprendere e ad accettare alcune complicazioni amministrative che sono tipicamente italiane e che negli altri paesi non

Secondo Confindustria la realtà è diversa: non solo chiusure, oltre 100 multinazionali e nuove attività avviate

“Ma tutta l'Italia è poco appetibile per le imprese a causa soprattutto delle complicazioni amministrative”

esistono. Parlo del fatto che per ottenere una concessione edilizia possano passare anni, che esiste un'enorme quantità di regole che si sovrappongono e lasciano l'operatore nell'incertezza. Naturalmente questa è un'anomalia non della Lombardia ma di tutta l'Italia. Di sicuro i vertici aziendali, che stanno all'estero, faticano anche solo a capire quali siano le ragioni di questi ostacoli amministrativi: si tratta di un handicap non indifferente all'attrattività dei capitali». <<